



erboristeria Arcobaleno

URBINO RICERCATORI A CONFRONTO CON IL PROFESSOR BENEDETTO SALVATO

Come stare lontani dall'Alzheimer? «Con latte, alghe e un po' di rame»

di LARA OTTAVIANI

— URBINO —

LATTE, ALGHE, gli alimenti con il "giusto" contenuto di rame possono migliorare la vita dei malati di Alzheimer, ma non tutti i cibi hanno le stesse benefiche proprietà. Ricercatori, dottorandi, studenti e curiosi dell'Ateneo e della città di Urbino hanno ascoltato le teorie del professor Benedetto Salvato (foto a lato), ordinario di Fisiologia generale biofisica all'Università di Padova, ospite della facoltà di Scienze e tecnologie dell'Università di Urbino, che da 50 anni prosegue la sua ricerca e tenta di esorcizzare la nozione del rame, elemento per molti "tossico", per altri "essenziale". Famoso per essere stato nel 2001 colui che, contro corrente, identificò il morbo della «Mucca Pazza» come una sindrome derivata da carenza di rame, Salvato ha indirizzato questi studi verso l'Alzheimer, riscontrando in centinaia di pazienti, alimentati con una specifica dieta, evidenti cambiamenti e piccoli recuperi di fronte alla degenerazione del cervello.

Professore, lei è a Urbino all'indomani della protesta dei ricercatori, sempre meno impegnati nella loro vocazione primaria, sempre più impiegati in altre attività. Cosa pensa?

«Io sono con loro perché questi sono vittime di un sistema "sporcato", anch'io ho una figlia nella loro condizione e sono solidale in tutti i modi. La ricerca è una strana cosa oggi, ad esempio, quella controllata dalle ditte farmaceutiche è impropria: il farmaco non è fisiologico mai, noi portiamo 70mila miliardi di cellule con noi, prendiamo una sostanza, la studiamo in vitro, poi

la mettiamo in questo sistema di cellule, con anche 5mila composti per cellula. La sostanza qualche effetto lo farà, ma non è l'effetto giusto in linea di massima: pensiamo agli antiinfiammatori, dopo un po' che li prendiamo siamo indeboliti. I farmaci del cancro sono nominati nei testi di patologia e immunologia come quelli che devono ammazzare le cellule cancerogene malate».

Torniamo al rame: non è un elemento di facile "recupero"...

«Il rame ha una storia singolare: entra in ritardo di 2 miliardi e 700 milioni di anni nei sistemi biologici e diventa cardine di tante cose in maniera complessa perché anche la sua chimica è complessa. Dal 1850 ha una vita di successo e di cadute: uno studioso francese capisce che le donne che lavorano a piedi nudi in fabbriche in cui si lavorava rame

SCOPERTE

Il rapporto con il metallo è altalenante: certi studi ne parlano male, altri bene

non contraggono la clorosi, un tipo di anemia molto grave e alle sue pazienti con la clorosi suggerisce di farsi assumere in quelle ditte. Metà degli articoli scientifici dice che il rame è tossico, fa male, fa venire un sacco di cose, l'altra metà sostiene che il rame è elemento essenziale e se è assunto non in forma ionica ma normale non fa male».

Il suo interesse come nasce?

«Sono chimico e da 50 anni studio il rame e le proteine al rame: nel 2000, avevo fatto una richiesta a Tellethon per un progetto sul morbo di Menkels e su quello di Wilson, il



progetto non è stato approvato ma ho avuto una sollecitazione a ripresentarlo se allargavo il campo d'applicazione. Sono stato poi nel comitato scientifico del primo congresso mondiale su "rame e cervello" e negli atti del congresso ho trovato un'analisi sul prione, responsabile dell'encefalopatia spongiforme: ho capito che l'ipotesi formulata non aveva fondamento scientifico ma tanti errori grossolani e che il morbo della mucca pazza era derivato da una carenza di rame».

Come si arriva da qui all'uso di rame nei malati di Alzheimer?

«Ho continuato a lavorare sulla teoria: nel dicembre 2002, un'amica mi dice che il marito in 10 giorni sarebbe morto d'Alzheimer. Era affetto da 3 anni, un vegetale: gli ho consigliato una dieta strutturata con alimenti con rame e la signora l'ha applicata maniacalmente; dopo mesi, la signora entusiasta mi ha detto che il marito si era come risvegliato, riconosceva i famigliari e parlava in modo da farsi capire e recuperava la capacità di fare la memoria. Lavoravo con medici e ab-

biamo analizzato almeno 880 pazienti che hanno dato segni di miglioramento. L'Alzheimer comincia con delle confusioni, il paziente va nel panico perché capisce e nega alla famiglia la propria malattia: io non so se si percorre la malattia all'indietro, ma so che si ha possibilità di recuperare qualcosa».

Il trattamento alimentare è specifico e difficile da creare?

«Io ho lettere di famigliari di pazienti che seguono anche il solo trattamento che mi dicono cose positive. Il rame si può assumere se è contenuto nei cibi, ma si devono scegliere cibi salutari, e questa è la cosa più difficile. In più, ogni cibo, cambiando la ditta o produzione, non è uguale agli altri: io ho misurato quant'è il rame nel latte analizzando 180 tipi diversi e ho trovato che solo il latte di una capra e due mucche ha la concentrazione giusta. Le persone che desiderano controllare il latte, me lo inviano ed io ed un tecnico lo facciamo: una determinata marca può avere una quantità veramente minima fi-

ESPERIMENTI

L'alga verde-azzurra del lago Klamath usata per la Sclerosi Multipla

no a non essere determinabile, ma ci sono anche marche che hanno una concentrazione adeguata. L'Università di Urbino, con la Sezione di Biochimica clinica del professor Franco Canestrari, sulla scia di queste teorie, ha somministrato a pazienti con Sclerosi Multipla l'alga verde-azzurra Klamath, ricca di antiossidanti e antiinfiammatori naturali e di rame: anche in questo caso si sono registrati miglioramenti.